

Anno: 2105

Committente: Fondazione Brodolini

Titolo: Nuova economia leggera e innovatori diffusi a Milano: soggettività e politica

Una parte importante della vicenda economica e culturale degli ultimi decenni si è giocata sulla compresenza tra un'economia *pesante* – poi alleggerita da delocalizzazioni e disinvestimenti - e un'altra innervata di reti sociali e conoscenze situate nella biodiversità culturale e produttiva del paese. Economia *pesante*, a lungo, ha significato fordismo, economia *leggera* produzione flessibile e territorio. Questa dicotomia costituiva l'involucro formale di contraddizioni sostanziali che hanno continuato a riprodursi – con protagonisti diversi – oltre il crepuscolo della *mass production* e dei distretti industriali. La concezione dell'impresa, restituita dall'antinomia (Becattini, 1987) tra imprese “molecole di capitale” volte all'incremento di valore astratto, e imprese come “progetti di vita” radicati nelle società locali. La concezione del lavoro: laddove il fordismo e i suoi succedanei, “frantumandolo”, ridussero il lavoro a funzione “contemplativa” di “potenze ostili”, l'economia *leggera* anticipava in una sorta di ellissi temporale il tardivo recupero dei concetti di auto-direzione e abilità dell'“uomo artigiano” (Sennett, 2008). Nell'Italia industriale del Novecento era già presente la contraddizione tra *automatismi autoreferenti* (Rullani, 2010) – scienza, tecnica, mercato, procedure – e pratiche “leggere” basate – in ultima istanza – sulla produzione di senso.

Contraddizioni che si ripresentarono al passaggio di secolo, all'epoca della cosiddetta *new economy*, con la mobilitazione di una generazione di *no collar* (Ross, 2003) refrattari alle regole d'ingaggio delle gerarchie corporate. Ciò non impedì la sussunzione del web in una delle più fenomenali concentrazioni del capitalismo, i cui vincitori furono i player in grado di capitalizzare le economie di rete e gli effetti moltiplicativi della globalizzazione.

Negli ultimi anni, dentro la crisi, si è alzata una nuova onda di pratiche innovative. Con *nuova economia leggera* ci riferiamo certamente a start up e pratiche di sharing economy, ma anche ad una varietà di espressioni che includono i nuovi artigiani digitali, “vecchie” professioni creative, imprese sociali e culturali fino ai “*pubblici produttivi*” della rete (Arvidsson, 2013).¹ Pratiche che rilanciano il primato delle conoscenze e – sovente - della produzione di senso e utilità come misura del valore. All'interno e a ridosso di queste economie si muovono soggetti portatori di istanze di cambiamento culturale, sociale, economico. Qui per brevità saranno chiamati *innovatori diffusi* o semplicemente *innovatori*. Chiarito che *nuove economie leggere* e *innovatori diffusi* sono definizioni utili per aprire la riflessione e non vanno concettualizzate in termini “sostanziali”, al centro di questo lavoro esplorativo è la *soggettività* degli *innovatori*: valori, cultura ma anche desideri, aspetti dell'immaginario e passioni. Con tre grandi questioni di fondo: a) l'appartenenza: sentono di fare parte di un medesimo gruppo? b) il problema dell'azione collettiva: agiscono insieme, fanno “condensa” e “coalizione”? c) da questo mondo può emergere una nuova leadership economica, sociale e “politica”?

¹ Definizione che riteniamo più pregnante di comunità del web, quando riferita alle “*forme di cooperazione estesa che coinvolgono migliaia di attori*” nella produzione comune e aperta di conoscenza.